

CAPITOLO VII

IL RETROSCENA PÓLITICO DEL SECONDO INTERVENTO SOVIETICO

- A. Introduzione
- B. La posizione politica di Kádár anteriormente al 4 novembre
- C. Le relazioni tra Kádár e Nagy
- D. Il rovesciamento del Governo Nagy
- E. La formazione del Governo Kádár
- F. Conclusioni

A. Introduzione

267. Lo scopo di questo capitolo è di considerare la situazione politica in Ungheria immediatamente prima del secondo intervento sovietico il 4 novembre 1956 e le circostanze nelle quali questo intervento ebbe luogo.

268. Il V capitolo del rapporto ha esposto gli aspetti militari del conflitto, che fu aggravato dal rinnovato assalto di forze sovietiche alla città di Budapest, e dai loro movimenti contro altre città ungheresi nelle prime ore della mattinata della domenica 4 novembre 1956. La dichiarazione trasmessa alla radio al popolo ungherese da János Kádár alle 6 antimeridiane (tempo dell'Europa Centrale) in quella mattina, per informare che il suo nuovo Governo della Repubblica Popolare aveva richiesto al comando della armata sovietica di aiutarlo « a distruggere le forze sinistre della reazione », venne ripetuto il giorno dopo dallo stesso comando dell'esercito con l'ulteriore commento che il Governo di Nagy « si era disintegrato e aveva praticamente cessato di esistere ». Se il carattere dell'insurrezione o degli atti politici del Governo di Nagy, erano tali da offrire una giustificazione per un rinnovato ricorso ad un'azione armata, sia da parte delle autorità ungheresi sia di quelle sovietiche, è un fatto su cui le prove ottenute dal Comitato saranno più ampiamente esposte nei capitoli IX-XII. Mentre questi aspetti sono solo accennati nel presente capitolo, il suo scopo essenziale è quello di presentare i dati riuniti dal Comitato, che si riferiscono alla costituzione di un governo capeggiato da János Kádár.

269. La legittimità del secondo intervento sovietico il 4 novembre è stata asserita dal Governo dell'URSS in base ad

un invito che sarebbe stato ricevuto da parte del Governo ungherese, mentre il governo di Nagy proclamava che il vero scopo dell'attacco fu effettivamente quello di rovesciare il Governo ungherese legittimamente costituito. Due interpretazioni contrastanti degli eventi vengono così esposte nelle descrizioni di ciò che avvenne il 4 novembre. Una di queste rappresenta l'azione sovietica come una risposta ad una richiesta fatta dal nuovo Governo ungherese, incapace di mantenere l'ordine interno senza questa assistenza. L'altra interpretazione vede un flagrante attacco delle truppe sovietiche contro un popolo sempre più unito attorno al suo vero governo, nello sforzo di riformare la sua vita politica.

270. Nel considerare la situazione esistente in Ungheria al momento del secondo intervento delle truppe sovietiche, la parte svolta da Kádár è di importanza decisiva. Si dice che Kádár abbandonò il Governo di Nagy fin dal 1° novembre, con l'intenzione di formare un nuovo governo rivoluzionario di operai e contadini. Nel suo Rapporto Provvisorio (1) il Comitato sottolineò l'importanza del problema delle circostanze che circondarono la formazione di questo governo, e indicò che esse costituirebbero l'elemento centrale dell'inchiesta. Il Comitato è ora in grado di riferire più ampiamente sui fatti. Su questo aspetto delle investigazioni del Comitato, i Governi dell'URSS e di Kádár sono però i soli in grado di poter dare prove esaurienti e conclusive; e il Comitato deplora che anche sotto questo aspetto, i Governi dell'URSS e di Kádár abbiano declinato di rispondere in qualsiasi modo all'Assemblea Generale che richiedeva la loro cooperazione. In questo capitolo il Comitato si occupa di riunire tutte le prove che esso ha potuto ottenere, le quali gettino una luce qualsiasi sulla formazione del Gabinetto Kádár e sull'invito che si dice sia stato rivolto alle forze sovietiche.

(1) Documento A/3546.

B. La posizione politica di Kádár anteriormente al 4 novembre

271. Dopo le dimissioni di Rákosi da primo segretario del Comitato Centrale, János Kádár, che era stato perseguitato sotto il governo dimissionario, si trovò in una posizione di crescente importanza nella gerarchia del partito; la riunione del Comitato Centrale dei Lavoratori Ungheresi del 24 ottobre, rielesse Kádár come uno dei tredici membri del nuovo Politburo e come uno dei tre segretari del Comitato Centrale. Il Politburo, nella sua riunione del 25 ottobre, designò Kádár come primo segretario del Comitato Centrale, al posto di Ernő Gerő.

272. Kádár aveva svolto una parte importante nel passato. Egli era un attivo membro del Partito Comunista sin dal 1929. La sua ascesa al potere cominciò dopo la fusione obbligatoria del Partito Comunista con parte del Partito Socialdemocratico nel giugno del 1948. Egli divenne membro del Comitato Centrale e del Politburo, e quando László Rajk divenne ministro degli Esteri, Kádár gli succedette come ministro degli Interni. Secondo le prove ricevute, Kádár svolse una parte importante nel caso Rajk. Alcuni testimoni dichiararono che qualche tempo prima del processo, Kádár, in una conversazione con Rajk, gli chiese di fare una dichiarazione falsa contro se stesso, promettendogli che gli sarebbe stato permesso di vivere sotto un altro nome. Ciononostante, come ministro degli Interni, Kádár fu una delle quattro persone che firmarono l'ordine di esecuzione di Rajk.

273. Kádár fu ministro degli Interni fino all'estate del 1950, e venne rieletto al Comitato Centrale e al Politburo al principio del 1951. Nell'aprile del 1951 venne arrestato sotto accusa di spionaggio, alto tradimento e deviazionismo nazionalistico. Egli rimase in prigione fino all'agosto 1954, e durante questo periodo fu sottoposto a gravi torture per ordine, e sotto il diretto controllo di Vladimir Farkas, tenente colonnello dell'AVH. Alla sua liberazione, non gli fu subito permesso di partecipare alla vita politica, ma nella primavera

del 1956, egli riprese qualche attività politica partecipante alle conversazioni per conto del Partito dei Lavoratori Ungheresi, con Imre Nagy e i suoi collaboratori, che poco prima erano stati denunciati dal regime di Rákosi. In queste conversazioni, Kádár insisté perché Imre Nagy si sottoponesse ad una severa autocritica prima di essere riammesso nel Partito. Rákosi riuscì a ritardare la riammissione di Kádár al Comitato Centrale. Secondo un testimonio la conversazione tra Kádár e Rajk, alla quale abbiamo accennato precedentemente, era stata registrata, e la registrazione fu fatta sentire da Rákosi, nel maggio del 1956, ai membri del Comitato Centrale. Il 18 luglio però, dopo la caduta di Rákosi, Kádár venne riammesso nel Comitato Centrale come pure nel Politburo e divenne segretario del Comitato Centrale. In quest'ultima qualità, Kádár fu a capo della delegazione ungherese al settimo Congresso del Partito Comunista Cinese, che si inaugurò a Pechino il 15 settembre 1956, e fu membro della delegazione ungherese in Jugoslavia, presieduta da Gerö, il 14 ottobre.

274. In alcune delle dichiarazioni emanate immediatamente prima della rivoluzione dalla Lega dei Giovani Lavoratori (DISZ) — il ramo giovanile del Partito dei Lavoratori Ungheresi — venne fatta la richiesta di concedere a János Kádár una maggiore influenza. L'apparente popolarità di Kádár può essere spiegata dal fatto che egli era tra i più caldi sostenitori di alcuni cambiamenti nella organizzazione del partito, ed era particolarmente eloquente nel condannare le atrocità dell'AVH. D'altra parte non si potevano mettere in dubbio la sua assoluta devozione al Partito Comunista e alla sua disciplina, e il suo proposito di mantenere stretti legami con l'Unione Sovietica. Così, la sua eminente posizione nell'arena politica il 25 ottobre potrebbe essere considerata come un tentativo fatto dal Comitato Centrale per venire incontro alle richieste del popolo ungherese riguardo all'abolizione dell'AVH e la necessità di riformare il Partito dei Lavoratori Ungheresi.

275. Il 24 ottobre, alle 20,45, Kádár, parlando alla radio, condannò l'insurrezione come un « attacco di elementi reazionari e controrivoluzionari », e appoggiò il Comitato Centrale ed il Governo per aver adottato « l'unico atteggiamento corretto ». Più di un mese doveva trascorrere prima che Kádár parlasse di nuovo in questi termini della rivolta; in quel momento Gerö era, secondo alcuni testimoni, ancora praticamente al potere. Il giorno dopo, quando Kádár succedette a Gerö come primo segretario del Comitato Centrale, egli aderì più strettamente alle aspirazioni dell'insurrezione. In una trasmissione radio di quel pomeriggio, egli dichiarò, riferendosi al « riordinamento delle questioni pendenti » tra l'Ungheria e l'URSS, che il Comitato Centrale aveva proposto al governo di iniziare, dopo la restaurazione dell'ordine, dei negoziati con l'URSS « in un spirito di completa eguaglianza, di amichevole cooperazione e d'internazionalismo ». Egli aggiunse che, dopo il ristabilimento dell'ordine, la direzione del Partito era pronta a risolvere tutte quelle « brucianti questioni la cui soluzione non può essere ulteriormente rimandata ».

276. Quando la situazione militare si sviluppò in favore degli insorti il 26 ottobre, il Comitato Centrale, soccombendo alla pressione delle circostanze, presentò delle proposte per la formazione di un nuovo Governo, sotto la presidenza di Imre Nagy, che fosse fondato su « più larghe basi nazionali ». Esso approvava anche l'istituzione di « Consigli Operai nelle fabbriche » con la « cooperazione degli organi sindacali ». Si dovevano effettuare dei cambiamenti nella « direzione dell'economia nazionale, della politica agraria e della politica di fronte patriottico popolare, nonché nella direzione del Partito » per realizzare una vera democrazia socialista. La dichiarazione terminava: « Mantenendoci in consultazione con l'intero popolo, noi prepareremo un grande programma per un'Ungheria sovrana, indipendente, democratica e socialista ».

277. Già il 28 ottobre il Comitato Centrale del Partito aveva perduto la sua posizione dominante. La sua accettazione e il suo adattamento alle prospettive del popolo ungherese furono spinte ancor più lontano. Il governo era stato riorganizzato il giorno prima, e il Comitato Centrale si accingeva a fare nuove concessioni, per venire incontro all'insurrezione popolare vittoriosa. In un radio-messaggio, il Comitato annunciava che « in vista della situazione eccezionale », il Comitato aveva trasferito il mandato, ricevuto dal terzo Congresso del Partito di dirigere il partito stesso, a un presidium di sei membri con János Kádár come presidente e Antál Aprò, Károly Kiss, Ferencs München, Imre Nagy e Zoltán Szántò come membri. Il mandato di questo presidium era quello di funzionare fino alla riunione del quarto Congresso, che sarebbe stato convocato il più presto possibile. Il significato di questo sviluppo venne commentato nella tarda serata in una trasmissione di Radio Budapest che dichiarava :

« Gli eventi, non soltanto oggi ma già da qualche tempo, avevano dimostrato che il Comitato Centrale era incapace di dirigere gli affari del paese secondo i desideri, gli sforzi e gli interessi del popolo ungherese. Gli atti del Comitato Centrale non corrispondevano nemmeno alla volontà e alle richieste dei comunisti, compresi i funzionari del partito. Anzi i lavoratori del Partito erano malcontenti del Comitato Centrale... essi vedevano che tutto accadeva più tardi di quanto avrebbe dovuto accadere, mentre le masse erano pronte a ricorrere alla coercizione... Ma finora i comunisti non avevano nemmeno il diritto di esprimere la loro opinione riguardo agli sviluppi della situazione nel loro stesso partito. Tutto ciò è oggi cambiato e si è formato un nuovo clima nel quale è possibile vivere, pensare e lavorare liberamente, realizzando così la democrazia di Partito nel vero senso leninista... Ciò che è successo ci ha inflitto una dura lezione... i metodi stalinisti appartengono ora al passato e dobbiamo approvare... il nuovo Presidium del Partito di sei membri, composto delle persone più oneste e capaci del Comitato Centrale... Al quarto Congresso del Partito dei Lavoratori Ungheresi dovrà essere elet-

to un Comitato Centrale che serva con decisione, apertamente e praticamente, gli interessi del nostro popolo, il popolo ungherese ».

278. Non meno indicativo del cambiamento di atteggiamento, fu un editoriale nello *Szabad Nep*, l'organo centrale del Partito, pubblicato lo stesso giorno; esso combatteva le dichiarazioni fatte gli ultimi giorni, secondo le quali gli eventi in Ungheria non erano che « un attentato rivoluzionario fascista mirante ad un colpo di Stato » e dichiarava che la rivolta era « un grande movimento democratico nazionale che univa e saldava insieme l'intero popolo oppresso dal dispotismo degli ultimi anni ». L'editoriale continuava:

« Questo movimento ha espresso il desiderio degli operai di diventare gli effettivi padroni delle fabbriche; ha espresso anche il desiderio umano dei contadini di essere liberati dalla costante incertezza dell'esistenza e dalle imprevedibili vessazioni, e di essere in grado di vivere le loro vite come individui o come contadini organizzati, secondo le loro inclinazioni e desideri. La lotta sostenuta dai comunisti e dagli intellettuali per la libertà del lavoro costruttivo e per la purezza morale del nostro sistema, ha rafforzato questo movimento. E' stato l'amor di patria che ha dato a questo movimento popolare la sua maggior forza, il calore e la passione che resero tutti pronti a sfidare anche la morte. La richiesta dell'egualianza e dell'indipendenza del paese è la richiesta di tutti, come di tutti è la madrelingua che parliamo ».

279. Il crollo della struttura comunista divenne completo il 30 ottobre quando Kádár, seguendo Nagy, Tildy e Erdei, dichiarò alla radio che tutti i membri del presidium del Partito dei Lavoratori Ungheresi avevano aderito alla decisione del governo di abolire il sistema del partito unico. Rivolgendosi al popolo come « amici lavoratori, fratelli lavoratori e cari compagni » Kádár disse che egli era personalmente in perfetto accordo con i tre oratori precedenti, suoi « conoscenti ed amici, miei stimati e rispettati connazionali ». Il suo appello era rivolto a « quei comunisti che si era-

no iscritti al Partito perchè credevano nell'ideale progressista dell'umanità, cioè nel socialismo, e non perchè cercassero un altro interesse personale; insieme a loro, noi rappresentiamo i nostri giusti e puri ideali da realizzare con mezzi puri e giusti ». Kádár aggiunse: « Le file del partito possono oscillare, ma io non temo che i comunisti bene intenzionati, puri ed onesti tradiscano i loro ideali. Quelli che si unirono a noi per egoistiche ragioni personali, per far carriera o per motivi simili, saranno quelli che ci lasceranno ». Kádár riconosceva che il Partito avrebbe probabilmente dovuto ripartire da zero, ma essendosi liberato dal peso dei crimini di alcuni dei suoi capi passati, si trovava ora in una posizione più favorevole per i compiti che lo attendevano « per riprendere il lavoro e la produzione, e per porre le basi della pace e dell'ordine. E' col prestigio conquistato in questo modo che essi otterranno il rispetto dei nostri concittadini. » (2). Nella serata Kádár annunciò che la riorganizzazione del Partito dei Lavoratori Ungheresi era cominciata.

280. Durante queste ricerche, il Comitato ha ottenuto delle documentazioni riguardo all'atteggiamento politico di Kádár in tali circostanze. Non vi è dubbio che Kádár continuò ad essere uno strenuo sostenitore dei principî marxisti-leninisti riguardo ai metodi da seguire per ottenere l'abolizione delle classi nella nuova società di lavoratori contadini. Egli però si trovò di fronte al fatto, che l'insurrezione era composta nella sua gran maggioranza, da lavoratori che, a quanto si diceva, erano completamente sostenuti dai contadini. Divenne evidente anche ai comunisti convinti, che la rivolta era l'espressione d'un movimento spontaneo e non organizzato di un popolo unito nella protesta contro una situazione alla quale il Partito dei Lavoratori Ungheresi non aveva saputo trovar rimedio. Sembrava perciò che per salvare il Partito Comunista in Ungheria, alcune notevoli riforme politiche erano urgenti e necessarie. Il Partito stesso ave-

(2) *Népszava*, 31 ottobre 1956.

va bisogno di cambiar nome e il Comitato Preparatorio decise di chiamarlo « Partito Socialista dei Lavoratori Ungheresi » (3).

281. Alle 21.50 circa del 1° novembre, un giorno dopo l'evacuazione delle truppe sovietiche da Budapest, Kádár lesse da Radio Budapest il messaggio del Comitato Preparatorio rivolto ai « lavoratori contadini, e intellettuali ungheresi ». Egli ammetteva che il Partito aveva degenerato nel dispotismo ed aveva portato l'intera nazione alla schiavitù, attraverso la « politica cieca e criminale » dei rappresentanti ungheresi dello stalinismo, che avevano dissipato « l'eredità morale ed ideologica » accumulata nel passato da una lotta onesta e da sanguinosi sacrifici. Nella gloriosa insurrezione « gli studenti universitari, i giornalisti e gli scrittori comunisti, i giovani del Circolo Petöfi, migliaia di lavoratori e di contadini, i vecchi militanti che erano stati imprigionati in base a false imputazioni, combattevano in prima linea contro il dispotismo di Rákosi e il vandalismo politico ». Tuttavia la situazione aveva ora raggiunto un bivio tra il riassetto delle realizzazioni del passato, e l'aperta opposizione della contro-rivoluzione. « Noi non combattiamo perché le miniere e le fabbriche siano strappate dalle mani della classe lavoratrice e la terra da quelle dei contadini... l'intervento armato straniero può portare al nostro Paese il fato tragico della Corea... In queste gravi ore, i comunisti che combatterono contro il dispotismo di Rákosi hanno deciso, d'accordo col desiderio di molti veri patrioti e socialisti, di formare un nuovo partito che "sulle basi dell'indipendenza nazionale" ... stabilisca delle relazioni fraterne con ogni movimento e partito socialista progressista del mondo ». Il nuovo partito avrebbe difeso realizzazioni come la riforma agraria e la nazionalizzazione, la causa del socialismo e della democrazia, « non imitando supinamente gli esempi stranieri, ma prendendo una via adatta alle caratteristiche economiche e stori-

(3) *Magyar Szocialista Munkárt.*

che del nostro paese, la linea degli insegnamenti del marxismo-leninismo, del socialismo scientifico, liberandosi dallo stalinismo e da qualsiasi specie di dogmatismo, basandosi sulle tradizioni rivoluzionarie e progressiste della storia ungherese ». Il Comitato preparatorio, composto da Ferenc Donat, János Kádár, Sándor Kopácsi, Géza Losonczy, György Lukács, Imre Nagy e Zoltán Szántó, avrebbe cominciato a riorganizzare il Partito ed avrebbe convocato, appena possibile, un Congresso Nazionale per la fondazione del partito. Il Partito, disse, avrebbe pubblicato un organo centrale, il *Népszabadság*. Kádár fece poi appello ai nuovi partiti democratici, e prima di tutto all'altro partito dei lavoratori, il Partito Socialdemocratico, chiedendogli di « scongiurare il pericolo della minaccia di contro-rivoluzione e dell'intervento straniero, consolidando il Governo ». Il popolo d'Ungheria aveva dato prova della sua intenzione incrollabile di sostenere gli sforzi del Governo miranti al completo ritiro delle forze sovietiche. « Noi non vogliamo più dipendere da nessuno; noi non vogliamo che il nostro Paese divenga un campo di battaglia ».

282. Questa dichiarazione sembrava riflettere i sentimenti della grande maggioranza del popolo. Vi sono tuttavia delle prove conclusive che le apprensioni di Kádár riguardo il pericolo che l'insurrezione conducesse ad un movimento reazionario per il ristabilimento del sistema politico ed economico esistente in Ungheria prima del 1945, erano completamente senza fondamento; esse non rappresentavano altro che la ripetizione di un atteggiamento mentale ereditato dal passato e che non rifletteva in nessun modo un giudizio sul presente. Le basi per asserire il carattere illusorio della fede di Kádár nel pericolo di una contro-rivoluzione, sono state analizzate in un capitolo precedente. A questo punto le apprensioni di Kádár per una contro-rivoluzione non erano che una nota minore di dissenso, nella sua larga accettazione e giustificazione delle conquiste dell'insurrezione, un atteggiamento che egli sembra condividere con gli altri membri

del Comitato Preparatorio del Partito dei Lavoratori Socialisti Ungheresi, che rappresentava probabilmente al 1° novembre, i migliori e più fedeli comunisti dell'Ungheria.

283. Le prove dell'atteggiamento di Kádár in questo periodo sono anche date da un'intervista con lo stesso Kádár pubblicata dall'*Igazság*, organo della gioventù e dell'esercito rivoluzionario ungherese, il 1° novembre 1956. Kádár disse che, in seno al Comitato Centrale, gli elementi militanti avevano lottato contro la politica criminale di Rákosi e dei suoi compagni, che aveva disonorato il nome del Partito. I membri del Partito dovevano considerare come loro compito principale il mantenimento e lo sviluppo delle principali realizzazioni del popolo, in unione con tutti i lavoratori, in particolare coi lavoratori socialdemocratici. Il presidium del Partito, egli disse, condannava non soltanto le deviazioni politiche della precedente direzione, ma anche i suoi metodi burocratici, sia nel Partito che nello Stato. La citazione continua: « Noi consideriamo che questa insurrezione, che è divenuta un potente movimento popolare, fu causata soprattutto dall'indignazione e dall'amarezza delle masse contro una politica deleteria e dei metodi inadatti ». Sono anche degni di nota i punti di vista che continuarono ad essere espressi dal nuovo giornale, organo del nuovo partito di Kádár. Nel suo secondo numero del 3 novembre il *Népszabadság* dichiarava che il nuovo partito non avrebbe più potuto accettare di essere organizzato dall'alto, ma avrebbe dovuto costruirsi dal basso. Essere membro del Partito non avrebbe più significato avere « un buon posto e una magnifica posizione... Noi ora ci mostriamo alla nazione minori in numero, ma purificati... Cionondimeno, non guardiamo più ormai a ciò che ci divide, ma a ciò che ci unisce ai partiti di nuova formazione e ai loro programmi ». Un altro articolo sullo stesso giornale dichiarava che « fu sotto la pressione dell'opposizione interna del Partito, che la direzione fu costretta a celebrare i funerali dei martiri ingiustamente sacrificati... Ora, dopo la disfatta della cricca Rákosi-Gerö, è stata creata la possibilità di liberarci dei criminali.

Non lasciamo più commettere illegalità; facciamo in modo che, dopo un processo obiettivo presso i tribunali locali, i criminali ricevano la dovuta punizione». Il *Népszabadság* del 3 novembre esprimeva anche l'approvazione della dichiarazione di Imre Nagy sulla neutralità dell'Ungheria e sul ritiro delle truppe sovietiche.

284. Questi erano i punti di vista pubblicamente espressi da Kádár e dal riorganizzato partito, quasi alla vigilia del secondo intervento delle forze armate sovietiche; e non si trovò nessuna nota contrastante nei suoi discorsi fino al fatale messaggio da lui trasmesso nelle prime ore del 4 novembre.

C. *Le relazioni tra Kádár e Nagy*

285. Vi sono in verità molte prove indicanti che Kádár lavorò in stretta collaborazione con Nagy nei giorni dal 25 ottobre fino almeno al 1° novembre. Egli pronunciò un messaggio alla radio insieme a lui il 25 ottobre, riconobbe la sua direzione in una dichiarazione del 26 ottobre, comparve nuovamente insieme a lui davanti al microfono il 30 ottobre, e lo stesso giorno, divenne membro del Governo di Nagy. Nei giorni seguenti egli prese parte alle discussioni che Nagy ebbe con i rappresentanti dei Consigli Operai e dei vari Comitati Rivoluzionari che vennero a trovarlo al palazzo del Parlamento. Benché la sua partecipazione non fosse così evidente come nel caso di Béla Kovács o di Zoltán Tildy, il suo atteggiamento sembrava indicare, secondo tutti i rapporti, un perfetto accordo con le dichiarazioni fatte dal Primo Ministro e dai suoi colleghi. Sembra che il 1° novembre dopo la denuncia da parte di Nagy del trattato di Varsavia si sia tenuta una riunione tra il Primo Ministro Nagy e l'Ambasciatore Sovietico Andropov, alla presenza di Kádár. Si dice che abbia avuto luogo una discussione tra Nagy e l'Ambasciatore, nel corso della quale il primo diceva che il suo Governo rimaneva fermo sulle sue dichiarazioni riguardanti la politica estera. Pare che nella discussione

Kádár abbia dato il suo appoggio a Nagy, dichiarando all'ambasciatore, che egli capiva come il suo futuro fosse ora incerto, ma che come ungherese egli era pronto a combattere personalmente, se la necessità lo avesse richiesto. Gli si attribuisce questa affermazione: « Scenderò nelle strade e combatterò disarmato contro i vostri carri armati ». Dei testimoni hanno dichiarato che in quel momento egli era visibilmente in preda ad una forte emozione, e che pareva veramente sincero nelle sue parole. L'Ambasciatore Sovietico se ne andò poco dopo, e i presenti rimasero convinti che il Governo aveva saputo mantenere le sue posizioni ed aveva mostrato una solidarietà collettiva dinanzi al Rappresentante dell'U.R.S.S.

286. Secondo l'*Igazság* del 1° novembre, Kádár condusse dei negoziati, alla presenza di Imre Nagy e di Ferenc Münnich, con Mikoyan e Suslov riguardo al ritiro delle truppe sovietiche. Questi negoziati ebbero luogo presso la sede del Partito dei Lavoratori Ungheresi. Mikoyan e Suslov ritornarono a Mosca subito dopo.

287. Dopo l'annuncio radiotrasmesso alle 21,50 circa del 1° novembre, riguardante la fondazione del Partito Socialista dei Lavoratori Ungheresi, Kádár se ne andò a casa. Dei testimoni hanno dichiarato che un po' prima delle 22, Münnich chiese che gli si procurasse una macchina tra quelle a disposizione presso il palazzo del Parlamento. Egli prese con sé Kádár e andarono insieme all'ambasciata sovietica. Si dice che usciti dall'ambasciata essi presero un'altra macchina, che era parcheggiata dietro a quella sulla quale erano arrivati. Da questo momento Kádár, benché si sia fatto vedere alcune volte al palazzo del Parlamento il 2 novembre e forse nelle prime ore del 3, prese una parte meno attiva nell'*entourage* di Nagy. In sostanza non vi sono prove che Nagy e i suoi colleghi avessero sospetti della slealtà di Kádár in questo periodo. Alcuni testimoni hanno dichiarato che Nagy, quando nelle prime ore del 4 novembre apprese che

Kádár aveva formato un nuovo governo, mostrò sorpresa e perfino incredulità.

288. Considerando il cambiamento politico che forma il retroscena del secondo intervento sovietico, non possiamo trascurare la difficoltà di conciliare l'atteggiamento di Kádár fino alla sera del 1° novembre, e la sua susseguente condotta, che giunge al ripudio dei principi ai quali aveva sottoscritto come membro del Governo di Nagy. Il problema è importante nella valutazione della pretesa di Kádár di aver composto un governo il 4 novembre, o verso questa data. La dichiarazione di Münnich del 4 novembre che lui, János Kádár, Antal Apró e István Kossa avevano rotto ogni relazione il 1° novembre col Governo di Nagy, per iniziare la formazione di un Governo Rivoluzionario Ungherese Operaio e Contadino, è in contraddizione con i fatti che divennero noti al Comitato Speciale. E' vero che il Governo di Nagy del 27 ottobre, come fu rimaneggiato il 30 ottobre con l'istituzione di un Comitato Governativo, segnava l'inizio dell'eliminazione di molti membri comunisti come Münnich, Horváth, Apró e Kossa — tutti e quattro aderenti al gruppo Rákosi-Gerö. La loro eliminazione fu dovuta al fatto che essi non erano accettati ai Comitati Rivoluzionari i quali facevano pressioni per la ricostituzione del Governo. Come primo passo, il Comitato Governativo del 30 ottobre mise il potere nelle mani del Primo Ministro Nagy e dei suoi cinque collaboratori immediati; uno di questi membri di nuova nomina fu Kádár. Per quanto risulta al Comitato, in nessun momento questi si dimise formalmente dal nuovo Governo Nagy.

D. Il rovesciamento del Governo Nagy

289. Sembra che tra le 3 e le 4 del 4 novembre, uno dei rappresentanti dei Consigli Rivoluzionari provinciali a Budapest si sia recato al palazzo del Parlamento per informare Nagy che truppe sovietiche erano entrate nel capoluogo della sua provincia, e che il Consiglio chiedeva urgentemente

il permesso di combattere contro di esse. Sembra anche che questo rappresentante sia stato il primo ad informare Nagy che Kádár aveva costituito a Szolnok un nuovo Governo pro-sovietico. Il Primo Ministro Nagy in persona si rivolse al Comitato Rivoluzionario dell'esercito, e fu informato che la notizia sembrava esatta. Una riunione del Gabinetto fu immediatamente convocata; Tildy, Szabó e Bibó sembra siano stati i soli membri immediatamente reperibili nel palazzo del Parlamento; Losonczy arrivò un po' più tardi. Nagy comunicò loro brevemente la notizia, e fu deciso che il Governo agisse immediatamente annunciando la sua posizione e dando l'allarme alle forze ungheresi. L'annuncio della formazione di un Governo rivale venne dato alle 5.05 in una lettera aperta alla « Nazione lavoratrice ungherese » letta alla radio e datata Budapest, 4 novembre, nella quale Ferenc Münnich diceva che Antal Apró, János Kádár, István Kossa e lui stesso, si erano staccati dal Governo di Nagy il 1° novembre, ed avevano preso l'iniziativa di formare il Governo Rivoluzionario Ungherese Contadino e Operaio. Essi avevano agito così, egli disse, perché « nel Governo Nagy... » essi « non potevano fare nulla contro il pericolo contro-rivoluzionario »; che « esponenti rispettabili del movimento della classe lavoratrice » e « molti figli delle classi operaie e contadine erano stati sterminati »; che « noi non potevamo più rimanere inerti » mentre « l'intera nazione veniva sottoposta al giogo della contro-rivoluzione per lunghi anni in avvenire »; essi avevano « deciso di combattere... il Fascismo e la reazione e le loro bande d'assassini ». La dichiarazione concludeva, « Noi ci appelliamo ad ogni figlio leale della nostra democrazia popolare, a tutti i seguaci del socialismo — primi fra tutti i comunisti... perché appoggino... il Governo Rivoluzionario Operaio e Contadino nella sua lotta per la liberazione del popolo ».

290. Sembrerebbe che Nagy fosse stato inizialmente informato del cambiamento dell'atteggiamento sovietico dalla interruzione dei negoziati in corso per il ritiro delle forze

sovietiche. Questi negoziati erano stati iniziati nel pomeriggio del 3 novembre al palazzo del Parlamento alla presenza di Nagy (4). La delegazione ungherese era composta di Ferenc Erdei, Ministro di Stato; del generale Pál Maléter, Ministro della Difesa; del generale István Kovács, Capo di Stato Maggiore e del colonnello Miklos Szucs. I rappresentanti sovietici erano i generali Malinin, Scerbanin e Stepanov. Le discussioni pomeridiane, che si erano svolte in una atmosfera di reciproca amicizia e di fiducia, erano giunte all'accordo per un nuovo incontro presso il Comando Sovietico a Tököl, nell'isola di Csepel, alle 22 per continuare la discussione sulle questioni tecniche riguardanti il ritiro delle forze sovietiche. Queste discussioni continuarono fino a mezzanotte circa svolgendosi su punti minori, come le formalità del ritiro ecc. Rapporti regolari sullo svolgimento di queste conversazioni venivano mandati a Nagy. Verso mezzanotte, il contatto telefonico con la delegazione ungherese a Tököl venne interrotto. Anche alcune pattuglie di ricognizione, mandate verso Tököl dal generale Király non fecero ritorno. Il Comitato è stato informato che le discussioni tra la delegazione militare sovietica e la delegazione militare ungherese a Tököl, vennero infatti interrotte dall'ingresso di un personaggio « che non portava nessuna insegna di grado »: il generale Serov, capo della Polizia di Sicurezza sovietica. Accompagnato da alcuni ufficiali sovietici, egli annunciò che veniva ad arrestare la delegazione ungherese. Il capo della delegazione sovietica, generale Malinin, stupito dell'interruzione, ebbe un gesto d'indignazione. Il generale Serov allora gli si avvicinò e gli disse qualche cosa all'orecchio; il generale Malinin si strinse nelle spalle ed ordinò alla delegazione sovietica di uscire dalla stanza. La delegazione ungherese venne allora arrestata. Invano, perciò, Nagy trasmise alle 5,56, un appello al generale Maléter, a István Kovács e ad altri membri della delegazione, perché ritornassero im-

(4) *Magyar Fügetlenség*, 3 novembre 1956.

mediatamente ai loro posti per assumere la carica del loro ufficio.

291. Alle 5,20, il Primo Ministro Nagy fece la seguente dichiarazione dalla Radio Libera Kossuth a Budapest: « *Qui parla Imre Nagy, il Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica Popolare Ungherese. Oggi all'alba truppe sovietiche hanno assalito la nostra capitale con l'evidente intenzione di rovesciare il legittimo Governo Democratico Ungherese. Le nostre truppe combattono. Il Governo è al suo posto. Io comunico questo fatto al popolo del nostro paese e a tutto il mondo* ». Ormai il cannone si faceva sentire in vari punti della periferia della città. L'annuncio fu ripetuto in diverse lingue e fu seguito dall'Inno Ungherese. Poco dopo Nagy, secondo un testimonio, dettava la seguente dichiarazione: « *Questo combattimento è la lotta per la libertà del popolo ungherese contro l'intervento russo, ed è possibile che io possa rimanere al mio posto soltanto per poche ore. Tutto il mondo potrà testimoniare come le forze armate russe, contrariamente a tutti i trattati e convenzioni, stiano schiacciando la resistenza del popolo ungherese. Esso vedrà anche come essi sequestrino il Primo Ministro di un paese che è membro delle Nazioni Unite, allontanandolo dalla capitale, e non vi può quindi esser dubbio che questa sia la forma più brutale di intervento. Io vorrei in questi ultimi momenti chiedere ai Capi della Rivoluzione di lasciare il paese, se questo è loro possibile. Io chiedo che tutto ciò che ho detto nelle mie radiotrasmissioni, quello che abbiamo convenuto con i capi rivoluzionari durante le riunioni al Parlamento, sia messo in un memorandum e che i capi si rivolgano a tutti i popoli del mondo per chiedere aiuto e spiegare che quanto oggi succede in Ungheria può succedere domani in altri paesi, perché l'imperialismo di Mosca non conosce limiti, e cerca solo di guadagnar tempo* ».

292. Due ore dopo Radio Libera Kossuth trasmetteva ancora da parte del Governo Nagy. Alle 7,14 fece il seguente annuncio in ungherese e in russo: « *Il Governo Ungherese*

chiede agli ufficiali e ai soldati dell'esercito sovietico di non far fuoco. Evitate ogni spargimento di sangue. I russi sono nostri amici e rimarranno nostri amici anche in futuro ».

293. Venne allora trasmessa la notizia di una riunione di emergenza del Consiglio di Sicurezza. Fu seguita alle 7,57 dal seguente appello dell'Unione degli Scrittori Ungheresi: « *Qui è l'Unione degli Scrittori Ungheresi! Noi chiediamo aiuto a tutti gli scrittori, scienziati, accademie, organizzazioni scientifiche e ai rappresentanti della vita intellettuale di tutto il mondo. I nostri giorni sono contati. Voi tutti siete a conoscenza dei fatti; non vi è bisogno di alcuna spiegazione. Aiutate l'Ungheria! Aiutate il popolo ungherese! Aiutate gli scrittori, gli scienziati, gli operai, i contadini e gli intellettuali ungheresi! Aiutateci, aiutateci, aiutateci!* ».

Quest'appello venne ripetuto in inglese, in tedesco e in russo.

294. Alle 8,07 Radio Libera Kossuth tacque, benché un'onda silenziosa potesse ancora essere captata fino alle 9,45.

295. Dopo l'attacco sovietico i membri del Gabinetto di Imre Nagy si dispersero. Si ritiene che Nagy stesso abbia lasciato il palazzo del Parlamento con l'intenzione di recarsi all'Ambasciata Sovietica per protestare; ma si sa che poté giungere soltanto all'Ambasciata Jugoslava, dove chiese asilo. Più tardi fu seguito da Losonczy. Tra i membri del suo Governo, soltanto Zoltán Tildy, Istvan B. Szabé e Istvan Bibó rimasero al palazzo del Parlamento, quando le truppe sovietiche lo circondarono. Sembra che Tildy giungesse ad un accordo con le forze sovietiche che per evitare spargimento di sangue, avrebbe loro permesso di occupare l'edificio mentre i civili avrebbero potuto uscire liberamente. Dopo questo accordo Tildy lasciò il palazzo. Bibó rimase come solo rappresentante del Governo. Il suo ultimo atto — così venne riferito al Comitato — fu di emanare la seguente dichiarazione:

«L'Ungheria non ha l'intenzione di seguire una politica anti-sovietica; in realtà essa vuole vivere pienamente in quella comunità di libere nazioni dell'Europa Orientale che desiderano organizzare la loro vita in una società dove regnino la libertà e la giustizia e l'assenza di ogni sfruttamento. Io stesso ripudio innanzi al mondo intero le calunniose dichiarazioni secondo le quali la gloriosa rivoluzione ungherese venne macchiata da eccessi fascisti o anti-semitici... Il popolo ungherese si è rivoltato soltanto contro un'armata straniera d'invasione e contro i membri di una odiata polizia segreta. La giustizia popolare, che abbiamo sperimentata per alcuni giorni nelle strade, come la comparsa disarmata delle vecchie forze conservatrici, avrebbero potuto essere arrestate dal Governo in un brevissimo tempo, e l'asserzione che per questo scopo numerose forze armate straniere dovessero essere chiamate, o piuttosto richiamate nel Paese, è cinica e irresponsabile. Al contrario, la presenza di un esercito straniero nel Paese è stata la principale fonte di agitazioni e di contrasti. Io mi appello al popolo ungherese perchè non riconosca le forze di occupazione o il governo fantoccio che può esser stato istituito da esse come una autorità legittima, e chiedo a tutti di usare contro di esse ogni mezzo possibile di resistenza passiva, eccettuata l'interruzione dei servizi pubblici e del rifornimento idrico di Budapest.»

E. La formazione del Governo Kádár

296. Mentre Radio Libera Kossuth trasmetteva gli appelli del Primo Ministro Nagy, Kádár, parlando sulla stessa lunghezza d'onda usata precedentemente da Ferenc Münnich, annunciava la formazione del Governo Rivoluzionario Ungherese Operaio e Contadino. Questo annuncio venne fatto alle 6. Kádár disse che lui insieme a Ferenc Münnich, vice Presidente del Consiglio, che avrebbe tenuto il portafoglio di Ministro delle Forze Armate e delle Forze di Pubblica Sicurezza, György Marosán come Ministro di Stato, István Kossa come Ministro delle Finanze, Imre Horváth come Ministro degli Esteri, Antal Apró come Ministro dell'Industria, Imre Dögei come Ministro dell'Agricoltura e Sándor Rónai come Ministro del Commercio avrebbero costituito il nucleo del nuovo Governo. Appena fosse ristabilito l'ordine nazionale sarebbero stati aggiunti altri ministri fuori del Partito che

fossero pronti « a difendere le conquiste del socialismo ». Kádár accusava la cricca Rákosi-Gerö di aver commesso numerosi errori durante gli ultimi dodici anni. D'altra parte, « i reazionari avevano cercato di distruggere le conquiste del socialismo mirando al ritorno delle fabbriche e delle imprese nelle mani dei capitalisti, e della terra in quelle dei grandi proprietari terrieri. Elementi fascisti avevano sfruttato gli errori commessi nel passato ed avevano ingannato gli onesti lavoratori e la gioventù che erano insorti contro il Governo popolare soltanto con intenzioni oneste e patriottiche ». Egli chiedeva a tutti di por fine agli eccessi di elementi contro-rivoluzionari, poiché egli aveva formato il suo Governo per proteggere il popolo e condurlo fuori della presente grave situazione. Egli proclamava quindi il programma del Governo Rivoluzionario Ungherese Operaio e Contadino. Questo programma consisteva di quindici punti. Esso concludeva:

« Il Governo Rivoluzionario Ungherese Operaio e Contadino, nell'interesse del nostro popolo, delle nostre classi lavoratrici e del nostro paese, ha richiesto al comando dell'armata sovietica di aiutare la nostra nazione a schiacciare le sinistre forze della reazione e a restaurare l'ordine e la calma nel paese. »

« Appena ottenuta la restaurazione della calma e dell'ordine, il Governo ungherese inizierà negoziati col Governo sovietico e con gli altri membri del trattato di Varsavia, per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria ».

Kádár terminava il suo annuncio chiedendo al popolo di disarmare le « bande contro-rivoluzionarie » e di assistere il nuovo Governo nella realizzazione del suo programma. Si deve notare che questa dichiarazione politica di quindici punti differiva soltanto in due punti principali da quanto era stato auspicato dal Primo Ministro Nagy, la questione della neutralità e la proclamazione di libere elezioni.

297. Gli annunci della formazione del Governo Kádár vennero trasmessi su 1,187 chilocicli, la lunghezza d'onda generalmente usata dalla stazione trasmittente di Balatonszabadi, e usata normalmente anche nei servizi esteri della

Radio ungherese. Si dice essi siano stati emessi dalla città di Szolnok, a circa 100 chilometri a sud-est di Budapest, sul Tibisco. Il Comitato non ha alcuna prova della presenza di Kádár a Szolnok nella mattina del 4 novembre, e le asserzioni di testimoni secondo le quali la trasmissione venne effettuata da una registrazione su nastro possono essere esatte. Dalle prove ottenute dal Comitato, sembrerebbe infatti che, se Kádár non era già partito per Mosca in precedenza, egli era certamente a Mosca il 4 novembre, a Praga il 5 o forse il 6, e nuovamente a Budapest nel pomeriggio del 6 o comunque non più tardi della mattina del 7. Il Comitato non è in grado di controllare i movimenti di Kádár.

298. Uno dei dati caratteristici del nuovo governo di Kádár fu infatti la sua assenza dal teatro d'azione al momento del secondo intervento sovietico. Esso non soltanto non ebbe alcun compito direttivo nella repressione dell'insurrezione in questi momenti cruciali, ma il Comitato non è a conoscenza che nessun ungherese abbia agito in questo senso. Per tre giorni, nemmeno la presenza formale di un qualsiasi rappresentante del Governo Rivoluzionario Operaio e Contadino venne osservata nella direzione dei pretesi combattimenti contro il Governo di Imre Nagy e gli insorti del 23 ottobre, condotti dal popolo ungherese e dal suo esercito. Dalle informazioni ottenute dal Comitato sembra che durante questi giorni dal 4 al 6 novembre, se alcuni ungheresi combatterono contro gli insorti, furono soltanto i pochi membri della disciolta AVH, che agivano come guide per le truppe sovietiche nelle varie battaglie o scaramucce che avevano luogo a Budapest e in tutto il Paese. Il Governo di Kádár non sembra aver compiuto alcun atto, o comunicato in qualsiasi modo col popolo ungherese, fino al mezzogiorno del martedì 6 novembre, quando una dichiarazione venne emanata in nome di Kádár nella quale si diceva che egli sperava che il Paese sarebbe presto ritornato, alla normalità, e che faceva un appello generale per viveri, materiali da costruzione e medicinali. In questi ultimi giorni della costituzione del Governo Rivoluzionario Operaio e Contadino, si trovano sol-

tanto segni di attività da parte del Comando dell'Armata Sovietica, dei suoi editti al popolo ungherese e della sua presa di possesso del controllo amministrativo.

299. Molti testimoni hanno dichiarato dinanzi al Comitato che il Governo Kádár era incostituzionale, perché era stato costituito senza tener conto delle richieste formali della Costituzione ungherese. Essi hanno contestato che le disposizioni dell'articolo 23/2 non sono state osservate. Secondo questo articolo, il Consiglio dei Ministri o i suoi singoli membri debbono essere eletti o deposti dal loro ufficio dal Parlamento, su proposta del Presidium della Repubblica Popolare. Il Primo Ministro Nagy, essi dicono, non fu destituito dal Presidium della Repubblica, che in questo caso avrebbe esercitato le funzioni del Parlamento, dato che questo non era in sessione (articolo 20/4). Per di più, il Primo Ministro Nagy non aveva dato le dimissioni dalla sua carica. Perciò essi concludevano che il governo legale dello Stato rimaneva quello del Presidente Nagy. I testimoni aggiungono che queste ragioni erano convalidate dal fatto che Kádár e gli altri membri del suo Governo non prestarono giuramento fino alla mattina del 7 novembre, tre giorni dopo la loro assunzione al potere (5). Essi dichiararono che, siccome nella pratica costituzionale ungherese (come è confermato dalla comunicazione del Governo Kádár al Segretario Generale il 4 febbraio 1956) (6) il giuramento è un requisito necessario per l'assunzione di una carica, qualsiasi atto compiuto da un tal Governo antecedentemente all'adempimento di questa formalità deve essere considerato come nullo, e per conseguenza l'azione militare delle truppe sovietiche non ebbe luogo in risposta ad una chiamata del Governo ungherese legalmente costituito (7).

(5) *Szabad Nép*, 8 novembre 1956.

(6) A/3521.

(7) Tra il 20 ottobre e il 12 novembre non comparve nessun numero del *Magyar Közlöny*, la gazzetta ufficiale della Repubblica Popolare Ungherese. Il numero del 12 novembre conteneva due decreti del presidium della Repubbli-

300. Il Comitato, esaminata questa contestazione, e considerato che per quanto queste opinioni si appoggino su di un valido fondamento, specialmente se si potesse dimostrare che il Presidente del Presidium non aveva destituito il Primo Ministro Nagy dalla sua carica antecedentemente all'annuncio della formazione del Governo Kádár, non ritiene tuttavia che sia essenziale allo scopo di questo rapporto di pronunciarsi su queste considerazioni. Basterà attirare l'attenzione sul fatto evidente che le circostanze in cui fu costituito il Governo Kádár erano dovute unicamente all'intervento militare sovietico.

F. Conclusioni

301. Alcune conclusioni riguardo al secondo intervento emergono dalle prove esaminate dal Comitato. In primo luogo il Comitato ammette che nessun osservatore poté affermare che il Governo di Nagy avesse perso il controllo della situazione nei primi giorni di novembre. Al contrario, la formazione dei Consigli Operai e dei Consigli Rivoluzionari in tutto il paese provvedeva rapidamente ad una sostituzione allo screditato apparato del controllo comunista. In secondo luogo, è convinzione del Comitato che nessun osservatore possa affermare che il Governo di Nagy corresse un serio pericolo da parte delle forze controrivoluzionarie. I lavoratori e gli studenti ungheresi avevano distrutto con successo carri armati sovietici fino dai giorni che seguirono immediatamente le dimostrazioni del 23 ottobre. Una settimana più tardi essi erano in una posizione molto più forte per far fronte a qualsiasi attacco. Parecchi giorni di combattimenti intensivi avevano fatto emergere dei capi popolari in molti

ca Popolare. Il primo era numerato; essa destituiva Imre Nagy e i Ministri del suo Governo dalle loro cariche. Il secondo, decreto numero 28 del 1956, nominava János Kádár Presidente del Governo Rivoluzionario Ungherese Operaio e Contadino e nominava inoltre sette membri di tale Governo. Nessuno di questi due decreti era datato.

gruppi ed avevano collaudato le formazioni, affrettamente riunite, di operai combattenti.

302. Secondo l'opinione del Comitato, le prove conducono ad una sola conclusione: il ritiro dei sovietici negli ultimi giorni di ottobre non fu che una misura temporanea, dettata dal desiderio dell'armata sovietica di trovarsi nella posizione di lanciare un attacco più potente entro il più breve tempo possibile. I preparativi per questo intervento erano continuati ininterrottamente durante gli ultimi giorni di ottobre.

303. Fu suggerito al Comitato che l'Unione Sovietica temeva per il comunismo le conseguenze che sarebbero derivate dal consolidamento delle riforme di Nagy, e che era quindi ansiosa di attaccare il suo regime prima che il mondo potesse vedere lo spettacolo di tutto un popolo unito per mantenere le sue conquiste socialiste senza il terrore della dittatura comunista. Le autorità sovietiche sapevano molto bene che un aperto attacco contro il popolo ungherese avrebbe richiamato la condanna universale. Esse scoprirono quindi un intermediario ungherese che fornisse un certo colore di legalità alla loro mossa. Questo intermediario fu János Kádár. Il Comitato non è in grado né di accettare né di confutare questa tesi riguardo alla motivazione dell'azione sovietica. Comunque è significativo che Kádár fu solidale, a quanto pare, con Nagy quasi fino all'ultimo momento, e il Comitato non ha alcuna prova che egli abbia mai dato segni della sua intenzione di staccarsi dal Governo di Nagy. Quando Kádár annunciò la formazione del suo Gabinetto la mattina del 4 novembre, è dubbio che egli avesse alcun appoggio tra gli ungheresi, eccettuato quello dei pochi uomini politici nominati nella sua trasmissione alla radio e quello della polizia di sicurezza. Sembrerebbe che la questione della costituzionalità non possa assolutamente porsi, riguardo al modo in cui fu formato il Governo Kádár, poiché avendo egli stesso fatto questo passo, sarebbe l'unica persona competente a fornire i fatti che giustificassero la sua pretesa di conside-

rarlo un vero Governo. Il Comitato intende sottolineare nuovamente a questo punto che le sue due richieste di visitare l'Ungheria, quando queste importanti questioni dovevano essere discusse, ricevettero un netto rifiuto.